

Teatro alla Scala

STAGIONE 2012-2013



SI APRE CON «LOHENGRIN»

In platea ai tempi del Graal

L'opera romantica fu rappresentata per la prima volta in Italia nel 1871 e allora i biglietti avevano prezzi più accessibili

di Quirino Principe

Wagner arrivò a Marienbad giovedì 3 luglio 1845. Come egli narra in *Mein Leben*, aveva portato con sé soltanto "lettture facili" (!): i poemi di Wolfram von Eschenbach, il *Lohengrin* anonimo con l'introduzione di Joseph Görres. Ecco, ecco la giusta destinazione degli affascinanti testi, oggi di assai difficile accesso, di cui ho parlato. Tutte le mattine, con un libro sottobraccio, s'inoltrava in un bosco: poi, sdraiato presso un ruscello, si distraeva in compagnia di Titurël e di Parsifal. Ma un giorno il "Kunstwollen" travolse Wagner come un flusso d'alta marea. «Ero appena entrato nel mio bagno verso mezzogiorno, quando fui preso da un tale desiderio di scrivere il *Lohengrin* che, incapace di aspettare per tutta l'ora che sarebbe dovuto durare il bagno, dopo pochi minuti saltai fuori con impazienza, mi concessi appena il tempo necessario per vestirmi decentemente, e via come un pazzo verso casa, a buttare sulla carta ciò che m'incalzava. Ciò si ripeté per parecchi giorni, finché fu scritto anche il particolareggiato piano scenico del *Lohengrin*».

Frutto immediato di questa febbrile passione fu il *Prosaentwurf*, ultimato a

Marienbad domenica 3 agosto 1845: un testo sia narrativo sia dialogico, di tale estensione e tensione interna da avvicinarsi all'ordine di dimensione dello stesso libretto in redazione definitiva...

Approdando, nel 1871, in un'Italia da poco unificata in forma politica, *Lohengrin* fu una testa di ponte cui uomini come Mariani e Boidotto offrivano un sicuro sostegno logistico; tradotto in italiano da Salvatore Marchesi, fu identificato come «l'opera del tedesco», che era poi «quel» tedesco, diverso (chiunque lo intuiva) da qualsiasi altro. Diverso, ossia incomparabilmente più temibile.

Nel XII secolo, intorno al nome di Godefroy de Bouillon spostato con spavalda fantasia dalla storia alla leggenda e dalla leggenda alla fiaba, fiorisce un ciclo poetico, detto sovente «il ciclo della Crociata», il cui nucleo forte sono tre poemi: la *Chanson de Antioche*, originariamente circolante in forma orale e messa per iscritto intorno al 1150 da Graindor de Douai, più tardi autore della *Chanson de Jérusalem* e forse della *Chanson des chétifs*. In questo ciclo, in cui alla triade originaria altri poemi si aggiunsero, l'episodio che nella logica della cronologia è quello iniziale s'intitola *La naissance du Chevalier au Cygne*. [...] Intravediamo soltanto: la futura trama wagneriana è riconoscibile nella sua «Urlinie», ma è un torso, sta appena uscendo abbozzata dalla pietra. Mancano dettagli decisivi. Mancano i colori, manca il riferimento alla leggenda del Graal, manca lo sfolgorio d'argento. Dal «ciclo della Crociata» deriva probabilmente il *Chronicon* (1211-1223) di un autore misterioso e potente, dal forte talento drammatico: Hélinand de Froimont, di origine fiamminga, nato a Pronleroy in Oise (Francia) verso il 1160, e morto dopo il 1229 (probabilmente, nel 1237). Qui invece suonano più forti i preannunci. Non c'è ancora il Graal, ma il cigno, immagine araldica, erotica e alchemica, nuota su acque lisce e immobili, segno di malinconia soave e tenebrosa com'è quella

riversata da William Butler Yeats nella poesia dedicata ai cigni selvatici del lago di Coole nella contea di Galway, «mysterious, beautiful». Esiste certo un cigno archetipo, nell'iperuranio o sul gelato specchio d'acqua di Aleksandr Nevskij detto dai russi Čudskoe Ozero o sulla superficie del lago tenebroso che è al centro della terra. Come i cigni di Coole ammirati da Yeats, come quelli sognati da Čajkovskij, così da quell'archetipo discende una creatura di Jean Sibelius, *Il cigno di Tuonela* (1895): e Tuonela è l'inferno delle leggende finlandesi, circondato da un'immensa distesa di acqua nera. Là nuota un cigno, all'infinito, e canta la musica più soave. Al di là della malinconia, la bellezza; al di là della bellezza, la morte. Ancora più al di là, forse, il divino, e oltre il divino, il numinoso. Ancora più oltre, il terribile.

Nel 1848, l'instabilità istituzionale in tutta Europa e lo stato di guerra generale determinarono un'altra svalutazione: nel 1850, l'anno di *Lohengrin*, negli Stati sassoni (regno di Sassonia, granducato di Weimar, ducato di Meiningen) un Tallero valeva come € 24, un Groschen come € 1, uno Pfennig come € 0,1. Il periodo 1848-1892 fu in Germania e in Austria (dal 1867, Austria-Ungheria) felicemente stabile per le valute austro-tedesche, e l'asse portante del sistema, dopo l'unificazione del Reich germanico nel 1871, fu la parità 1:1 tra Corona austriaca e Marco tedesco. La parità fu infranta a danno dell'Austria nel 1892, durante una grave crisi finanziaria e bancaria.

A Weimar, quel 28 agosto 1850, un posto in un palco «distinto» («Fremdenloge») costava 1 Tallero e 10 Groschen, qualcosa come € 34; un posto in platea («Parterre»), 20 Groschen (€ 20); un posto in loggione («Galerie»), 7 Groschen e 6 Pfennig (€ 7,60).

Prezzi non proprio stracciati, ma neppure proibitivi per uno studente che volesse fare bella figura con una ragazza. Sempre nella locandina, il pubblico era invitato ad acquistare, alla cassa del teatro, il libretto, con la spesa di 5 Groschen (più o meno, € 5).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN COLLABORAZIONE CON **Fondazione Teatro alla Scala**

E Verdi chiude in bellezza

Verdi o Wagner? A taluni potrà sembrare decisamente antistorico e frivolo che a duecento anni dalla nascita di entrambi, in Italia (solo in Italia, naturalmente: siamo parte in causa) ci si accapigli ancora sulla alternativa tra i due. Prenderli entrambi, alla pari?

Troppo semplice, banale. Forse anche superficiale. Perché in fondo, dovendo festeggiare un duplice compleanno, e nell'impossibilità di eseguirli contemporaneamente (ah, ci fossero due teatri per l'opera a Milano!), la Scala ha scelto di aprire con l'uno e chiudere con l'altro. *Lohengrin* ora, *Traviata* il prossimo 7 dicembre. Wagner apre, Verdi chiude. Per altri cent'anni la festa è finita. È uno scandalo?

Premesso che risulta fantastico che la musica riesca ancora a suscitare delle polemiche, delle riflessioni contrapposte, su cui ci si accapiglia selvaggiamente, con passione, mettendosi in gioco - e dunque non è affatto vero che la musica sia finita, che sia solo un rito, una ripetizione stanca di formule che non parlano più al presente - è chiaro che la Scala oggi non avrebbe potuto scegliere diversamente: ha Barenboim direttore musicale, Barenboim è stimato universalmente il direttore più wagneriano, volete che

mettesse da parte tutto questo capitale? Chiedere a Barenboim di dirigere Verdi? Non è nelle sue corde. Proporgli una pausa su questo Sant'Ambrogio? Un gesto incivile, più che uno sgarbo, un'offesa alla musica. E poi, per dare il posto a chi? Dunque va bene così. Le danze si aprano col *Lohengrin*, la più romantica delle composizioni di Wagner, che oltretutto viene proposto con un protagonista superbo, Jonas Kaufmann, che qui è a casa sua (non nel «Requiem» di Verdi) e poi si chiudano felicemente con *Traviata* e Daniele Gatti, tra un anno.

Ovviamente tutti sappiamo quanto sia più facile beccarsi una contestazione in Verdi, soprattutto dal loggione scaligero. E un fischio su una prima ovunque passa inosservato, ma alla Scala fa il giro del mondo. *Otello*, annunciato e poi ritirato, altrove si fa con voci che alla Scala non passerebbero. Ma non è poi solo questione di singole note (anche se il buio finisce per cascare sempre su quelle, perché la musica ha anche un aspetto ginnico, atletico, imprevedibile e perciò magnetico). Quello che forse ci manca è un progetto complessivo su Verdi. Un cantante può fallire un acuto, e amen. Ma se ha dietro un pensiero drammaturgico e una interpretazione complessiva, che ridipinga a tutto tondo il personaggio, il gioco con gli altri, la storia raccontata al nostro presente, le invenzioni della

scrittura svelate come fossero per la prima volta, allora magari qualcuno potrà anche al momento non condividere. E contestare. Ma tutti, anche chi contesta, anche chi va alla prima della Scala per obbligo di rappresentanza, anche chi magari non conosce quel titolo, dietro a una interpretazione come gli autori avrebbero voluto, ripensata alla radici, non possono che restarne coinvolti. Apprezzare, riflettere, conservare.

Perciò viva Wagner, che al suo primo apparire, nella seconda metà dell'Ottocento, in Italia, era il simbolo dei progressisti, degli aperti internazionalmente. Viva Verdi, che è così difficile da fare, oggi ma non solo oggi. Anche Toscanini, che fronteggiò alla pari entrambi i repertori, italiano e tedesco, e dirigeva alla Scala e a Bayreuth, e poco più che ragazzo tenne a battesimo il debutto di «Bohème» di Puccini ma anche quello di «Salome» di Strauss, anche lui scriveva che con Verdi, dal primo all'ultimo, ogni nota è scoperta, a rischio. Se lo sentiamo da una banda di paese, o nell'esecuzione di un teatro di periferia, funziona sempre. Se arriva nei teatri di prima sfera fa tremare. Ma la sua è una sfida che va raccolta. Perché ha ancora molto, nel suo teatro di parola, da raccontare. E se non lo rilanciamo noi, che parliamo la sua lingua, è difficile che da altrove si osi la sfida di riscoprirlo.

Carla Moreni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIBRO

La collana per il bicentenario

Anticipiamo alcuni brani di *Lohengrin*-Wagner e noi di Quirino Principe (Jaca Book, Milano, pagg.128, € 10), che nell'anno wagneriano inaugura la serie *La spada della dualità*, ideata dall'autore insieme con Vera Minazzi, direttore editoriale di Jaca Book. La serie proporrà al pubblico i 14 libretti wagneriani nella traduzione di Quirino Principe, inaugurando la nuova linea della casa editrice milanese, "Jaca Musica". Il primo volume comprende la traduzione di *Lohengrin* compiuta da Principe espressamente per la Scala e un nuovo saggio dell'autore su quest'opera. Ciascuno dei volumi è dedicato a uno dei 14 Musikdramen di Wagner, con traduzione, testo a fronte e saggio, dall'incompiuto *Die Hochzeit* ("Le nozze") fino a *Parsifal*. Insieme a ogni testo verrà proposta ai lettori una monografia di spiegazione del dramma. La serie mira a comporre in un discorso articolato e progressivo una riflessione sull'arte e sul pensiero

di Wagner.

Il volume di Quirino Principe uscirà in contemporanea alla prima della Scala, il 7 dicembre, data in cui il teatro milanese apre la stagione 2012-2013 con *Lohengrin* di Richard Wagner nell'amplissimo e coraggioso progetto scaligero celebrante il doppio bicentenario della nascita di Richard Wagner (1813-1883) e di Giuseppe Verdi (1813-1901). Il *Lohengrin* fu scritto nel 1848-1849 ma andò in scena soltanto mercoledì 28 agosto 1850, diretto da Franz Liszt che l'aveva imposto al Teatro Granducale di Weimar, mentre Wagner era esule e condannato a morte. *Lohengrin* fu la prima opera di Wagner ad essere rappresentata in Italia (Bologna, Teatro Comunale, mercoledì 1° novembre 1871). Il libro verrà presentato in anteprima da Quirino Principe alla Libreria Jaca Book, mercoledì 5 dicembre, ore 18.30 (via Frua 11, entrata via delle Stelline). Info: libreria@jacabook.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL SOVRINTENDENTE

Toscanini amava Wagner

di Stéphane Lissner

In questi giorni, seduto in platea durante le prove di *Lohengrin*, sorridevo al pensiero di quanto le coincidenze "per effetto del caso", come scriveva Schiller, siano «prove di assoluta evidenza per chi abbia una luce nel cuore». Cent'anni fa, sotto la direzione musicale di Arturo Toscanini, la Stagione 1907-1908 inaugurata con *Il crepuscolo degli dèi*, affrontava un appuntamento cruciale per l'era moderna del teatro alla Scala: il debutto della nuova buca d'orchestra. L'aveva fortissimamente voluta Toscanini, sul modello di Bayreuth, e per realizzarla s'era formata una commissione guidata da Toscanini stesso, Arrigo Boito e Giacomo Puccini. L'idea era talmente piaciuta che i giornali del tempo esultavano in attacchi furiosi contro la "velleità di scimmiettare l'orchestra di Bayreuth" (Giulio Ricordi), in un vasto coro di indignati che accusavano il Maestro di voler "tedeschizzare" la Scala. Pronta la buca d'orchestra, con che cosa si pensò giusto provarne l'acustica? Con il Preludio di *Lohengrin*. E la commissione tirò un respiro di sollievo: funzionava.

Il 7 dicembre di quest'anno si apre la lunga stagione che celebra Verdi e Wagner, nati nel 1813. Una stagione che, nel corso del 2013 metterà in scena otto titoli di Verdi - *Falstaff*, *Nabucco*, *Macbeth*, *Oberto conte di San Bonifacio*, *Un ballo in maschera*, *Don Carlo*, *Aida* e *La Traviata* (sigillo finale del 7 dicembre) - contro cinque di Wagner - *Der fliegende Holländer* e i quattro del *Ring* completo: 68 serate verdiane e 20 wagneriane.

È un onore e una fortuna per me, alla fine dei miei dieci anni alla Scala, poter celebrare i due musicisti che si dividono la grandezza del teatro musicale dell'Ottocento. Nei quarant'anni della mia vita in teatro credo di aver utilizzato la mia libertà in questa sfida, la libertà di non essere italiano o tedesco. Verdi-Wagner non è uno scontro, ma una coincidenza della Storia. In questa logica cresce in me l'ammirazione verso Toscanini, che compì gesti che andavano senza esitazioni verso il superamento di ogni confine, in musica. Il 21 dicembre del 1906, testardamente, inventò una serata speciale alla Scala pur di dirigere in prima

italiana *Salome* di Strauss, ventiquattr'ore in anticipo rispetto a Torino, cui Richard l'aveva "venduta" in esclusiva. E nella primavera del 1908, dopo essere andato personalmente a incontrare Debussy a Parigi, altrettanto caparbiamente andò contro tutti per vantare l'orgoglio di eseguire in prima italiana anche *Pelléas et Melisande*, che per l'opinione pubblica altro non era se non "merce straniera avariata". Alla fine di quella stagione di polemiche, Toscanini se ne andò a New York, salutato da accuse di tradimento della patria e di "dollarite acuta". Ora tutti sono convinti che si trattasse semplicemente del pensiero coraggioso di un grande europeo, elaborato prima che il Vecchio Mondo decidesse di dilaniarsi due volte nel nome delle nazioni e delle diversità. Pensiero che l'Europa di oggi deve coltivare per volare oltre i confini e riconoscere, sotto le apparenze e le diversità, ciò che unisce. La musica è il terreno più fertile per l'esercizio di questa tensione ideale. E non sono solo a pensarlo, per fortuna.

Sovrintendente al Teatro alla Scala

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEDUCENTI Jonas Kaufmann è il protagonista del *Lohengrin* di Wagner. Di spalle, Anja Hartenos (Elsa)

Teatro alla Scala

STAGIONE 2012-2013

I BIGLIETTI

I biglietti si possono acquistare online sul sito www.teatroallascala.org, al telefono al numero (+39) 02860775, presso i punti vendita autorizzati online www.charta.it, presso le due biglietterie del Teatro alla Scala, quella centrale-Duomo (galleria del Sagrato, piazza Del Duomo, stazione metropolitana Duomo, aperta tutti i giorni dalle 12 alle 18) o la biglietteria serale (Teatro alla Scala, via Filodrammatici 2, aperta da 2 ore e trenta minuti prima fino a 15 minuti dopo l'inizio della recita). I prezzi dei biglietti oscillano tra gli 11 e i 210 euro.

SCHEDE A CURA DI:
Carla Moreni
e Marinella Guatterini

PAGINE A CURA DI
Cristina Battocletti



FALSTAFF

dal 15 gennaio al 12 febbraio

Ben dieci repliche per la nuova produzione dell'ultimo capolavoro verdiano, firmata da Bob Carsen, interprete poetico, ma col ritmo del musical. Sul podio Harding (foto), inglese come sir John Falstaff, alla prova sul sorriso dell'opera buffa e sul contrappunto. Ha una compagnia già di suo ben rodato, capeggiata dallo storico Ambrogio Maestri, con le comari Frittoli, Barcellona, Polverelli e Lungu.

Falstaff, di Giuseppe Verdi; direttore Daniel Harding, regia di Robert Carsen

LOHENGRIN

dal 4 al 27 dicembre

Per chi voglia ascoltare un bel Wagner, qui siamo in una botte di ferro: Kaufmann (foto) è il tenore più romanticamente germanico in circolazione, liederista, eroico e malinconico; Anja Harteros ha la statura ideale per Elsa e Daniel Barenboim su questo repertorio ha sempre qualcosa di nuovo da raccontare. Il regista Guth che di solito ama ali e volatili, qui ha abolito il previsto e tradizionale cigno. **Lohengrin, di Richard Wagner; direttore Daniel Barenboim, regia di Claus Guth**



UN BALLO IN MASCHERA

dal 9 al 25 luglio

Poggia sulle spalle robuste di cantanti tutti da ascoltare, il nuovo Ballo della Scala: Alvarez, Lucic, Radvanovsky, Cornetti e Ciofi in prima compagnia, Pretti, Viviani, Dyka, Prudenskaya e Gamberoni in seconda. Il direttore Daniele Rustioni è un giovane cresciuto nel vivaio del Teatro. Grande attesa per il debutto di Damiano Michieletto (foto), che dopo Salisburgo e Vienna espugna Milano. **Un ballo in maschera, di Giuseppe Verdi; direttore Daniele Rustioni, regia di Damiano Michieletto**



DON CARLO

dal 12 al 29 ottobre

Lo spettacolo è quello del regista francese Braunschweig, che inaugurò la stagione scaligera nel 2008, con lo scivolone del tenore, che costò poi la testa a Gatti. La locandina ora è tutta cambiata: protagonista Fabio Sartori, René Pape nel ruolo di Filippo II, Martina Serafin, Elisabetta e Ekaterina Gubanova, Eboli. Dirige Fabio Luisi, per sole cinque repliche. La sesta spetta a Gaetano D'Espinosa.

Don Carlo, di Giuseppe Verdi; direttore Fabio Luisi, regia di Stéphanie Braunschweig

LA SCALA DI SETA

dal 20 al 30 settembre

Bis del regista veneziano Michieletto, che ritorna con una felice produzione del Rof di Pesaro. Il titolo viene affidato ai giovani dell'Accademia del Teatro, voci e orchestra, che avranno l'occasione di lavorare con Rousset, virtuoso clavicembalista, in Francia considerato una stella della musica antica, dal barocco a Rossini. Anche il suo è un debutto alla Scala.

La scala di seta, di Gioachino Rossini; direttore Christophe Rousset, regia di Damiano Michieletto





NABUCCO
dall'1 al 20 febbraio

Accostate una dopo l'altra, stanno bene Nabucco e Falstaff, il primo trionfo e l'ultimo, alla Scala, nella parabola artistica del compositore. Nel ruolo del titolo ritorna Leo Nucci, per qualche recita alternato con Ambrogio Maestri. Nome nuovo per Abigail, Liudmyla Monastyrskya. Ismaele è Aleksandrs Antonenko. La produzione porta la firma di Daniele Abbado, sul podio il bonario Luisotti (foto).

Nabucco, di Giuseppe Verdi; direttore Nicola Luisotti, regia di Daniele Abbado

L'OLANDESE VOLANTE
dal 28 febbraio al 15 marzo

Coproduzione con Zurigo e Oslo, il nuovo Holländer, l'opera romantica e breve di Wagner. Protagonista il grande Bryn Terfel, al ritorno alla Scala in coppia con Anja Kampe (foto), che canterà nella parte di Senta. Due colonne, per la bacchetta di Haenchen, solido musicista di scuola tedesca, e per la regia di Andreas Homoki, il nuovo sovrintendente dell'Opera di Zurigo. **L'olandese volante**, di Richard Wagner; direttore Hartmut Haenchen, regia di Andreas Homoki



CUORE DI CANE
dal 13 marzo al 3 aprile

Esordisce alla Scala il compositore russo Raskatov, nato a Mosca nel 1953, con la nuova opera tratta dal romanzo omonimo di Bulgakov. Il libretto, in russo, è di Cesare Mazzonis. L'allestimento viene dalla Nederlandse Opera di Amsterdam, dove il titolo ha debuttato nel 2010. Sterminata la compagnia in locandina, con sedici parti, capeggiate dalla direzione prestigiosa, attraente di Gergiev (foto). **Cuore di cane**, di Alexander Raskatov; direttore Valery Gergiev, regia di Simon McBurney



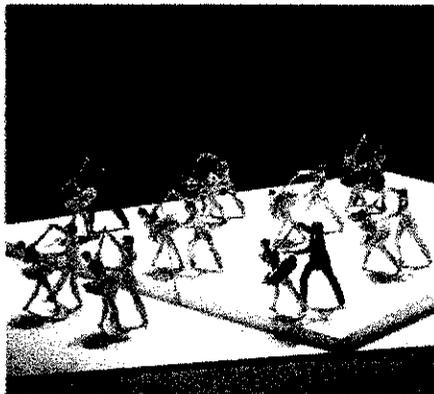
AIDA
dal 25 ottobre al 19 novembre

Ancora un ritorno, con la produzione di Aida che fu protagonista di un contrastato 7 dicembre, nel 2006. Opulenta e scintillante, rappresenta una delle diverse interpretazioni dell'opera di Verdi, consegnata nel tempo da Zeffirelli. Nosedà scende di nuovo nella buca scaligera alla testa di un doppio cast eterogeneo: Radames è Marco Berti o Jorge De Leon, Aida Hui He o Liudmyla Monastyrskya. **Aida**, di Giuseppe Verdi; direttore Gianandrea Nosedà, regia di Franco Zeffirelli

ROMÉO ET JULIETTE
dal 16 dicembre all'8 gennaio

Sulla *Symphonie dramatique* op.17 di Hector Berlioz, Roméo et Juliette è la terza, cosiddetta "opera coreografica" della tedesca Sasha Waltz e le è stata commissionata, nel 2007, dall'Opéra di Parigi. Ecco perché per tre recite, più l'"anteprima giovani" del 16 dicembre, gli sfortunati amanti di una Verona che in questo splendido allestimento non viene evocata, saranno Aurélie Dupont e Hervé Moreau, due étoile francesi.

Roméo et Juliette; direttore James Conlon, coreografia di Sasha Waltz



WAGNER A STRISCE

In occasione del Bicentenario wagneriano, fino al 6 gennaio «WOW Spazio Fumetto - Museo del Fumetto di Milano» ospita la mostra-evento «Wagner a strisce», esposizione dedicata all'immaginario wagneriano come l'hanno raccontato, parodiato, reinventato e celebrato i fumetti e il cinema d'azione. Dalle figurine Liebig, alle parodie Disney, alla Valchiria con Bugs Bunny, a Capitan Harlock, immerso nelle musiche del Ring. Venerdì 7 dicembre alle 16.00 si terrà la visita guidata alla mostra, seguita da una breve introduzione al Lohengrin, e alle 17 verrà proiettata l'opera in diretta dal Teatro alla Scala. L'ingresso è gratuito su prenotazione. www.museowow.it; tel.: 0249524744

MACBETH

dal 28 marzo al 21 aprile

È nuovo e mai visto l'allestimento del Macbeth di Barberio Corsetti, con le scene firmate a quattro mani con Cristian Taraborrelli e le coreografie per le streghe di Raphaëlle Boitel. Sanguigno ed esplosivo è facile prevedere il suono verdiano di Gergiev, capitano di una squadra da scoprire, con Franco Vassallo (foto), protagonista, Lucrezia Garcia, Lady Macbeth, Stefano Secco, Macduff.

Macbeth, di Giuseppe Verdi; direttore Valery Gergiev, regia di Giorgio Barberio Corsetti



IL PICCOLO SPAZZACAMINO

il 5 maggio

Tra i titani Verdi e Wagner, rimaneva poco spazio per ricordare anche l'altro compleanno del 2013, quello di Britten, centenario.

L'occasione è mignon, ma preziosa, perché valorizza il Coro delle voci bianche (foto) della Scala, scuola importante, gioiello cresciuto dal mago Casoni. È pertinente, perché il musicista inglese lavorò cercando una nuova vocalità, chiara, astratta, innocente e conturbante.

Il piccolo spazzacamino, di Benjamin Britten; direttore Bruno Casoni, regia di Lorenza Cantini



OBERTO

dal 17 aprile al 14 maggio

Ritorna alla Scala Mario Martone (foto), in coppia col mago delle scene Tramonti, e la sfida è riscattare il primissimo Verdi, ventiseienne (1839), che debuttò alla Scala, con un soggetto storico, come di prassi contorto, ma che mise in luce tratti originali di quel giovane sconosciuto, che arrivava dalla minuscola Busseto. La compagnia è perfetta: Sartori, Ganassi, Agresta, Pertusi.

Oberto conte di San Bonifacio, di Giuseppe Verdi; direttore Riccardo Frizza, regia di Mario Martone



NOTRE-DAME DE PARIS

dal 10 febbraio al 5 marzo

Coreografia, del 1965, tra le più riuscite di Roland Petit, Notre-Dame de Paris torna alla Scala dopo dieci anni. Ispirato all'omonimo romanzo di Victor Hugo (1831), il balletto si sviluppa in due atti e tredici, brevi, quadri, sulla musica di Maurice Jarre, con le scene di René Allio, i costumi, inconfondibili, di Yves Saint-Laurent. Petit mise in luce la passione di Frolo per Esmeralda e la relazione della giovane con Quasimodo. **Notre-Dame de Paris; direttore Paul Connelly, Coreografia e libretto di Roland Petit**



IL LAGO DEI CIGNI

dal 17 al 24 luglio e dal 14 al 18 ottobre

Il più famoso balletto cajkovskiano, nell'edizione di Rudolf Nureyev di cui proprio nel 2013 si celebrano i venti anni dalla scomparsa, porta con sé, oltre alle scene di Ezio Frigerio e ai costumi di Franca Squarziapino, l'étoile Natalia Osipova, ex principal del Balletto del Bol'shoj, passata a quello del Mikhailovskij, e pure "guest" dell'American Ballet Theatre. Ma il Lago è anche un balletto d'insiemi. Grande l'impegno del corpo di ballo, già all'inizio nella Polonaise del primo dei quattro atti. **Il lago dei cigni; direttore Paul Connelly, coreografie e regia Rudolf Nureyev**



GISELLE

dal 26 aprile al 4 maggio

Roberto Bolle e Svetlana Zakharova si riuniscono per la ripresa di questo classico del repertorio romantico su musica di Adolphe Adam. La versione prescelta, dall'originale di Jean Coralli e Jules Perrot, è sempre quella, assai equilibrata, di Yvette Chauviré.

La celebre étoile francese sosteneva che in questo balletto occorre dimenticare la carnalità dei piedi per dar loro "l'apparenza di un respiro". **Giselle; direttore Alessandro Ferrari, coreografia Jean Coralli - Jules Perrot, ripresa di Yvette Chauviré**



**DER RING DES NIBELUNGEN**

dal 17 al 29 giugno

Occasione straordinaria, per il bicentenario wagneriano: ascoltare alla Scala il Ring, replicato due volte, a distanza serrata, nell'arco di due settimane. Quattro opere, quindici ore di musica. Nella maratona si coglierà il segno complessivo della direzione di Barenboim, che sprona l'orchestra a una prova di resistenza inedita, e si decifreranno ravvicinati i simboli ricorrenti dello spettacolo di Cassiers. **Der Ring des Nibelungen, di Richard Wagner; direttore Daniel Barenboim, regia di Guy Cassiers**

**IL CREPUSCOLO DEGLI DEI**

dal 18 maggio al 7 giugno

Ultima giornata del Ring scaligero, coprodotto con lo Staatsoper di Berlino e l'Opera di Anversa, affidato al numero sorprendentemente alto di undici, tra registi, collaboratori, drammaturghi e coreografi. La danza è l'elemento inedito della squadra di Guy Cassiers (foto), contestata in Germania, passata indenne alla Scala. Indiscusso il prestigio di Barenboim, cast di giganti. **Il Crepuscolo degli Dei, di Richard Wagner; direttore Daniel Barenboim, regia di Guy Cassiers**

**L'HISTOIRE DE MANON**

dal 7 al 15 novembre

L'Histoire de Manon di Kenneth Mc Millan riporta alla Scala la coppia Bolle/Zakharova e pure Osipova. I ruoli principali di questo balletto moderno (1974) sono, oltre a Manon, creatura letteraria dell'Abbé Prevost, di fragile e vacua bellezza, l'appassionato Des Grieux, l'avventuriero Lescaut, fratello di Manon, l'attentato Monsieur che la mantiene, e infine il carceriere della Louisiana, dove Manon perderà ambizioni e vita.

L'Histoire du Manon; direttore David Coleman, coreografia di Kenneth MacMillan

**L'ALTRA METÀ DEL CIELO**

dal 6 al 13 settembre

Dopo il debutto nella scorsa stagione, si riprende pure a furor di popolo, il discusso balletto di Vasco Rossi, con la sua musica (su base registrata), l'orchestrazione delle tredici canzoni "al femminile" del Blasco, a cura di Celso Valli, le scene di Robert Israel, i costumi di Nanà Cecchi, e la coreografia dell'americana Martha Clarke. Tra i danzatori, Sabrina Brazzo, Stefania Ballone, Antonino Suter, Andrea Volpintesta. **L'altra metà del cielo, musica e drammaturgia di Vasco Rossi, regia e coreografia di Martha Clarke**

L'OPERA

Gioco a scacchi tra Verdi e Wagner

Sfida alla Scala tra il compositore tedesco e il parmigiano con Barenboim, Harding, Gergiev e le voci di Terfel, Meier, Frittoli, Maestri, Sartori

di **Carla Moreni**

Quando una stagione è così fitta – 14 titoli diversi, ma attenzione, uno dei 14 è il «Ring», quattro opere in una – il rischio è che di primo acchito sembri un piatto ricco, pieno, ma anche un po' uniforme, con tutto quel Verdi-Wagner, in alternanza obbligatoria. Gli anniversari, del resto, o si ignorano o si prendono per quello che sono: ricorrenze, non sempre gestibili con inventiva. Il nuovo cartellone della Scala ha come punto di forza il «Ring»: monumentale, serrato, con l'intera Tetralogia eseguita in una settimana e replicata per due (mai successo in Italia). Di là, a fronte, il ritratto di Verdi: a campata, con la prima e l'ultima opera, in mezzo altre cinque, protese soprattutto sulle ultime.

Wagner ha un centro, forte, pesante, unitario: alla Scala, Wagner è Barenboim. Verdi vince con un titolo in più, ma spariato anziché unificato, con una girandola di nomi e mani: alla Scala, chi è Verdi si dirà a fine stagione. Sfogliamola insieme, intanto; scegliamo quello che assolutamente non si può mancare. Imperdibile è subito il primo «Lohengrin». Non perché in apertura, e dunque rito dell'inaugurazione, presentismo obbligato, commento necessario. No, è una bella produzione, con due colonne assolute, anzi tre: una, scontata, ma meglio non dimenticarla, la bellezza della partitura, forse la più struggente di Wagner, con una tinta tutta sua, araldica, malinconica, enigmatica. Due, la presenza di Barenboim in buca. Tre la compagnia di canto, scelta nome per nome, in squadra non solo di ferro, tecnicamente, ma sul piano delle emozioni mol-

to promettente: Jonas Kaufmann, liederista seducente, Anja Harteros, delicata e forte, René Pape, nobile, a volte fragile. La nuova regia porta la firma di Claus Guth: molto quotato oltralpe, molto simbolista, molto sofisticato.

Il titolo successivo è una scommessa, perché per concertare «Falstaff» bisogna avere braccio e testa contrappuntisticamente ferrati, ma bisogna anche che da tutta questa forma così costruita escano leggerezza, brio, sorriso, velocità, oasi di canto fatato e per contro qualche grassezza padana.

Il «pancione» di Verdi vede debuttare Daniel Harding, bacchetta sottile, aguzza. Mai diretto Verdi. È in una botte di ferro, con alcuni del cast estremamente rodati (troppo?), come Ambrogio Maestri e Barbara Frittoli. E ha lo spettacolo di Robert Carsen, uno tra quelli che sa meglio raccontare.

Ancora in coppia nelle date seguenti: dopo un Wagner e un Verdi, ora un Verdi e un Wagner. «Nabucco» e «Olandese volante»: non da collezione, sulla carta. Prendibile una pausa. Anche perché invece il dittico successivo merita, o per lo meno, stuzzica: Valery Gergiev primattore – e chissà come si riuscirà a trattenerlo per tutti quei giorni stanziale, nello stesso posto – affronta intrecciati prima un'opera nuova, del 2010, «Cuore di cane», da Bulgakov, del russo Alexander Raskatov, poi ci cuce insieme il «Macbeth», con la regia di Giorgio Barberio Corsetti, nuova produzione. Qui sì: sì, sì, a entrambe.

E ancora sì all'«Oberto conte di San Bonifacio»: non si può mancare. Non fatevi spaventare dal titolo, non pensate: è la prima opera di Verdi, che non era ancora Verdi. Fandonie.

È un piccolo gioiello. «Oberto» e «Bonifacio» non incoraggiano, la scrittura sarà una sorpresa. Direttore

discreto, Riccardo Frizza, un regista che può ricreare, con poesia, Mario Martone, in coppia con Sergio Tramonti, scenografo che al San Carlo ha lasciato incanti, e anche un buon cast, coerente: Sartori, Ganassi, Agresta, Pertusi, Lo Monaco. Prenotato. Anche «Götterdämmerung», per forza: è la fine del viaggio di Barenboim-Cassiers, canta ancora la Meier, impossibile non esserci. Poi ci sarà tutto il riepilogo, appunto con l'intero «Ring»: una volta nella vita va provato.

In mezzo andremo anche al «Piccolo spazzacamino» di Britten, opera per bambini, tutta affidata alla nidia che Bruno Casoni ha cresciuto in questi anni alla Scala con un affetto e una professionalità, che quasi i piccoli battono i grandi del Coro. Poi si riparte, con tre Verdi di fila: «Ballo», «Don Carlo», «Aida». Il primo sì: perché debutta Michieletto, il regista con lo scenografo che non delude mai, Paolo Fantin, e perché ha voci importanti. Il secondo ni: perché già visto lo spettacolo di Braunschweig e sembrava già vecchio allora, coi doppi, Carlo bambino eccetera, ma almeno si gioca al confronto. Il terzo no: l'ultima «Aida» faraonica di Zeffirelli, la compagnia casuale, il direttore qui prevedibile, in suono e stacchi. Dubbi sul no? Vedremo.

Una chicca, invece, per finire: Rossini. Gaio, boccata di ossigeno, spiaggia alternativa. A settembre, coi giovani del progetto Accademia, arriva per ben nove recite «La scala di seta». I fan del Rof la conoscono bene, perché viene da Pesaro. È firmata Michieletto-Fantin. È una delizia. Il tratto che la rende ancor più appetibile è la direzione (starà al clavicembalo?) di Christophe Rousset, mago alla tastiera, musicista nella concertazione. Un piccolo bon-bon: sulla torta per VW (Verdi-Wagner), la ciliegina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DANZA

Amori e drammi nelle scarpette

di Marinella Guatterini

In numero di balletti al Teatro alla Scala – la danza, settore in crescita più che di abbonamenti di reputazione – sarà, nel 2013, esattamente la metà di quello del Ballet de l'Opéra National de Paris. Sei contro dodici. Ma questa potrebbe essere un'osservazione da neofiti. La più titolata e aristocratica compagnia francese, comunque – e qui al neofita si dà ragione – corrispettiva dell'italiano-milanese, vanta però due spazi, ampi e attrezzati (Palais Garnier e l'Opéra Bastille), per presentare le sue delizie. Milano, invece, persiste a mantenere un palcoscenico unico per opere e balletto (a Teatro Lirico chiuso da decenni...) e a rendere la coabitazione un abbraccio nobile e forse tradizionale in eccesso.

Giunge proprio a esaltare quest'unione, ma in modo anticonvenzionale, nel viluppo di Ballerini, orchestra, coro e cantanti ospiti, quel *Roméo et Juliette* di Sasha Waltz di cui abbiamo più volte scritto (l'ultima, domenica 11 novembre). Non una novità assoluta (risale al 2007), ma di sicuro un evento scaligero destinato a far sognare per varie e distinte ragioni. La prima: è senz'altro l'impatto con un'opera coreografica totalizzante. Si muovono, com'è ovvio, i ballerini, ma anche il coro e i cantanti. Pure la scenografia, maestosamente essenziale, si fa a tal punto partecipe mobile della vicenda, da trasformarsi in *plafond* per la danza, muro divisorio tra le famiglie rivali e, di nuovo, spianata ove le stesse casate in lotta dei Montecchi e Capuleti (neri e bianchi nei costumi, qua e là con tocchi rinascimentali) trovano una possibilità di coesistenza, dopo il sacri-

ficio dei giovani amanti.

La seconda ragione che impone agli appassionati una

visita a questo *Roméo et Juliette* su musica di Berlioz, così diverso da quello di Prokof'ev – che comunque sarà portato in Giappone, e per cinque recite, nella versione di Kenneth MacMillan –, è la stessa presenza della Waltz. Coreografa

tedesca e contemporanea, anche di formazione, questa ipotizzata erede di Pina Bausch porta alla Scala un linguaggio flessuoso, intenso, e in cui ogni danzatore anche di fila deve esporre la propria individualità e il proprio "colore" danzante a piedi nudi.

Makhar Vaziev, titolato direttore ex Mariinskij-Kirov e dal 2009 del Corpo di ballo della Scala, aggiunge che la *Sinfonia drammatica* di Hector Berlioz, rivisitata coreograficamente, sarà l'occasione per proseguire, nell'incontro tra danza e grande musica, l'avviata tradizione di avere sul podio un direttore di spicco: dopo Daniel Barenboim e Daniel Harding, lo spettacolo inaugurale sarà affidato alla bacchetta di James Conlon. Il non russo ma osseto Vaziev ci dice anche che il «tu per tu» tra la Waltz e la «sua» compagnia ha qualcosa a che fare con il *training* cui la stessa compagine si sottopose, nella scorsa stagione, con l'americana Martha Clarke, per creare *L'altra metà del cielo*. «Il lavoro di Vasco Rossi, pensato proprio per stimolare un incontro inedito fra culture teatrali e musicali diverse, ha avuto in un pubblico del tutto nuovo risposte che meritano riflessione». E, infatti, dopo le sette recite in tutto esaurito del 2012, *L'altra metà del cielo*, molto amata e, a onor

di cronaca, pure molto odiata, sarà riproposta nel settembre prossimo.

Altri due titoli del cartellone come l'evanescente e romantica *Giselle* o la modernista *L'Histoire de Manon* sono, in modi diversi, cartine di tornasole per verificare la tempra della nostra più importante compagnia di balletto accademico. Se, nel secondo titolo, si scoprirà una inedita Manon nella di solito lirica Svetlana Zakharova, al suo debutto scaligero in questo ruolo accanto a Roberto Bolle (già collaudato Des Grieux), anche i talenti interni avranno occasione di mettersi in mostra. Proporre con continuità lavori già collaudati consente – è il parere di Vaziev – di creare, a fianco delle grandi *étoile*, interessanti cast «della casa», capaci di colpire al cuore il pubblico.

Due doverosi omaggi completano il programma: il primo a Roland Petit, scomparso nel 2011, vuole la ripresa di *Notre-Dame de Paris*, gran bel balletto che sfoggia una delle qualità più apprezzate nella coreografia narrativa dell'artista francese, la capacità di sintesi. Il secondo omaggio, a Rudolf Nureyev (scomparso nel 1993), porta con sé quel *Lago dei cigni* quasi freudiano in cui il Principe è una sorta di Ludwig di Baviera, perso nei suoi sogni. All'inizio, lo vediamo seduto, e forse in estasi onirica, un po' come il protagonista del romantico *La Sylphide*. Questo Principe è legatissimo al suo precettore; peccato che costui sia anche il cattivo mago Rothbart e s'interponga nel celebre *passo a due* del Cigno nero sino a trasformarlo in un *passo a tre*.

Le scene di Ezio Frigerio, nel tragico finale, sembrano citare le *Onđine* wagneriane. Torniamo a Ludwig di Baviera... a Wagner, all'opera. Che la danza abbraccerà di nuovo nel *Rigoletto* in tournée a Tokyo e Bunka Kaikan ma in settembre, quasi a fine stagione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MODERNISTA | «L'Histoire de Manon»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

MUSICAa cura di *Angelo Curtolo*— **Firenze**

Oggi e il 4 e 5 dicembre al Nuovo Teatro dell'Opera *Turandot*, di Puccini, dirige Zubin Mehta, con Jennifer Wilson e Jorge De Leon, in forma semiscenica, con costumi, luci, proiezioni (maggiofiorentino.it).

— **Milano**

Il 3 alla Scala rara presenza della mezzosoprano Cecilia Bartoli, con l'Orchestra Filarmonica della Scala, direttore Daniel Barenboim; in programma musiche di Händel, Mozart, Rossini (filarmonica.it).
Il 7 si inaugura la Stagione scaligera con *Lohengrin*, di Wagner, dirige Barenboim, repliche l'11-14-18-21-27 (teatroallascala.org).

— **Napoli**

Il 5 al Teatro Augusteo la voce di Fiorella Mannoia nel tour con l'album *Sud* (fiorellamannoia.it).

— **Roma**

Il 4-6-9-11 all'Opera ultime recite di *Simon Boccanegra*, di Verdi, dirige Riccardo Muti, aprendo così la Stagione. È la prima volta in cui Muti interpreta l'importante opera. Nuovo allestimento con la regia di Adrian Noble, già direttore della Royal Shakespeare Company; scene del premio Oscar Dante Ferretti (ha collaborato con Fellini, Scorsese, fra gli altri); per l'arredamento scenico Francesca Lo Schiavo (Oscar per *Hugo Cabret*); costumi di Maurizio Millenotti (da Fellini a Tornatore, in nomination agli Oscar), (operaroma.it).

— **Genova**

Palazzo Ducale ospita fino al 9 la mostra dedicata ai 30 anni di regia di Giorgio Gallione «Un'idea di teatro/Un teatro di idee» (palazzoducale.genova.it).

TEATROa cura di *Elisabetta Dente*— **Milano**

Al Teatro Elfo Puccini, dal 3 al 31, *Alice Underground* da Lewis Carroll, scritto, diretto e illustrato da Ferdinando Bruni e Francesco Frongia (elfo.org). Enzo Iacchetti e Marco Columbro sono al Teatro Manzoni dal 4 dicembre all'1 gennaio in *Il vizierto*, regia di Massimo Romeo Piparo (teatromanzoni.it). *Mi e tu semm in duu* di e con Piero Mazzarella e Renato Dibi è al Teatro Out Off il 3, 10 e 17 (teatrooutoff.it).
Al Tieffe Teatro Menotti, dal 27 novembre al 6 dicembre, *El nost Milan. Concerto teatrale per una città*; elaborazione drammaturgica e regia di Emilio Russo (tieffeteatro.it).

— **Roma**

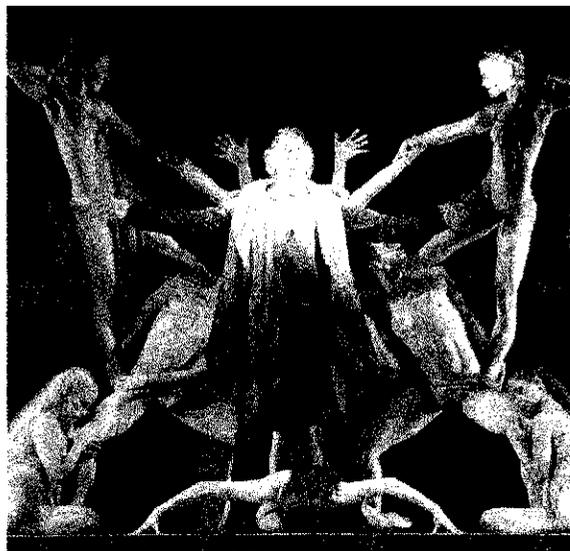
Si replica fino al 9 al Piccolo Eliseo Patroni Griffi *La leggenda del Grande Inquisitore* da *I fratelli Karamazov* di Dostoevskij, con Umberto Orsini, la regia è di Pietro Babina (teatroeliseo.it).

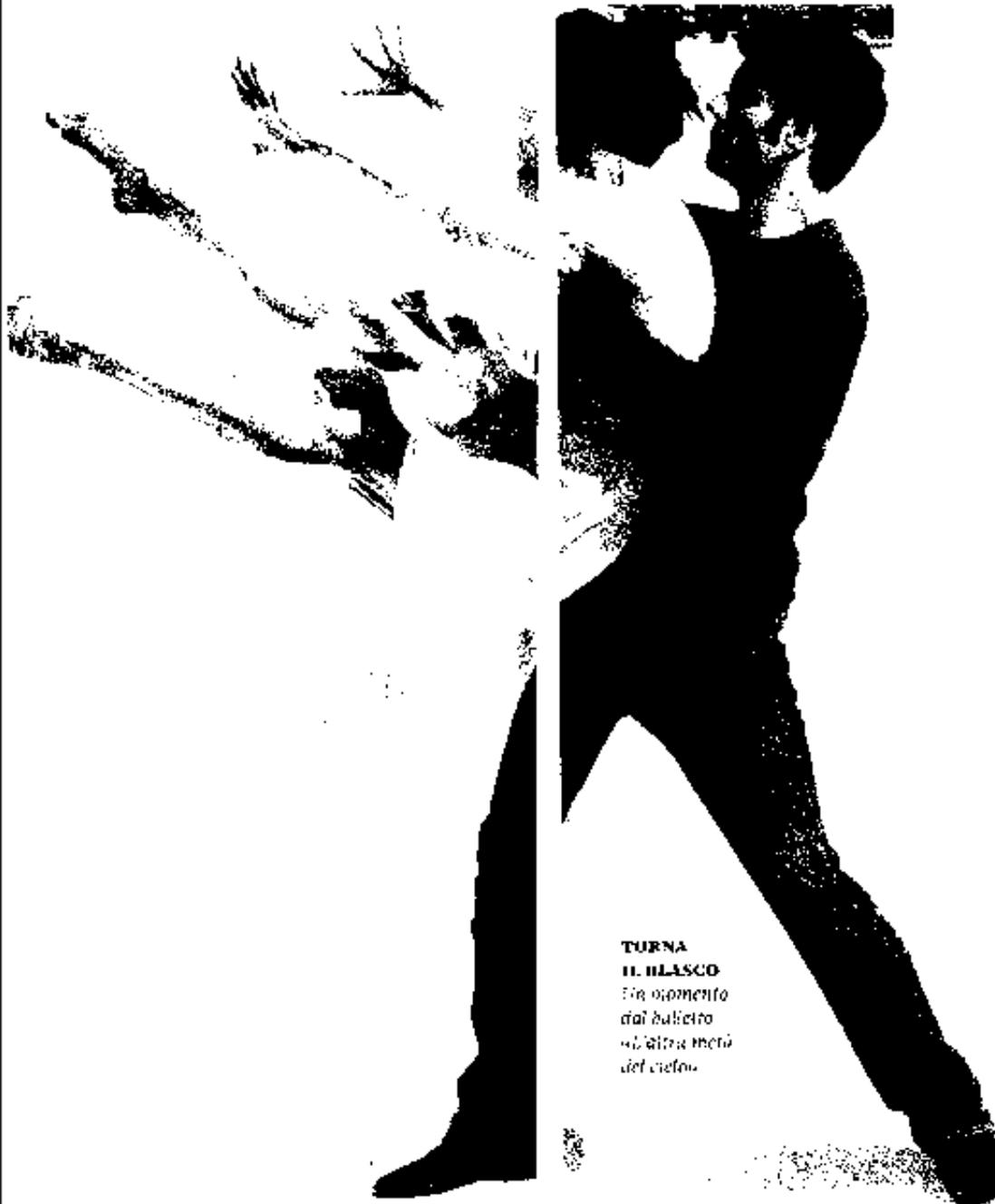
— **Torino**

Oggi, al Teatro Agnelli, *Dove vanno a finire i palloncini*, scritto e diretto da Renzo Sicco (assembleateatro.com). Diretto da Marco Lorenzi, *Doppio inganno* di Shakespeare è al Teatro Gobetti dal 4 al 9 dicembre (teatrostabiletorino.it).

MILANO**E IL BICENTENARIO**

Il progetto «Verdi e Wagner in città. Il bicentenario per Milano», promosso dal Comune di Milano assieme a Edison, in collaborazione con Fondazione Teatro alla Scala, prevede anche 23 dirette in contemporanea della Prima a Milano e 2 fuori città, coinvolti anche due carceri e una piscina (Cozzi). Moltissime le altre iniziative fino al 10 dicembre. www.comune.milano.it

**MONUMENTALE** | «Das Rheingold»



**TURNA
IL BLASCO**
*Un momento
dal bulietto
«L'altro nome
del cielo»*

**Alla Scala
sfida tra
Verdi
e Wagner**

Proscenio e 2012 - (pagina 29-31)